

ANDREA FAGIOLI, *Concilio di Firenze. Un pezzo di storia che anche il Papa invita a studiare. Incontro ecumenico. A Firenze un convegno internazionale per ricordare l'evento che avrebbe potuto cambiare i rapporti tra le Chiese. Nel messaggio di Francesco, l'invito a «rimarginare le ferite»*, in «Toscana Oggi», 37/38 (2019), p. 10

Il Concilio di Firenze del 1439 è immortalato nel celebre affresco di Benozzo Gozzoli nella cappella dei Magi in Palazzo Medici Riccardi a Firenze. L'artista ritrae tra gli altri il patriarca di Costantinopoli Giuseppe II, arcivescovo ortodosso bizantino, che essendo morto nei giorni del Concilio è sepolto in Santa Maria Novella. La basilica fiorentina, insieme alla cattedrale di Santa Maria del Fiore la cui cupola era stata appena terminata (mancava ancora la lanterna), ospitò i lavori dell'importante assise ecclesiale che, su invito della famiglia dei Medici, portò a Firenze i rappresentanti di tutte le Chiese che formavano l'universo cristiano nel XV secolo: dalla Chiesa di Roma a quella di Costantinopoli, dalla Chiesa Armena alla Copta. In questo senso il Concilio di Firenze rappresentò uno dei momenti più significativi nell'incontro di cristiani di tradizioni diverse.

Lo ha sottolineato anche Papa Francesco nel messaggio inviato tramite il Segretario di Stato cardinale Pietro Parolin al Convegno teologico internazionale sul Concilio di Firenze ospitato nel capoluogo toscano dal 21 al 23 ottobre. Francesco si augura «una sempre più approfondita conoscenza di quella pagina di storia della Chiesa» che possa «aiutarci a rimarginare quelle ferite che ancora impediscono di cogliere come solo insieme, attraverso un mutuo scambio di doni, diventiamo credenti più docili alla novità dello Spirito, che desidera condurci verso l'unità piena perché il mondo creda. L'incontro e l'unità vanno cercati sempre, senza paura delle diversità». Parolin, da parte sua, ha incoraggiato i partecipanti all'assise fiorentina «a essere costruttori di pace oggi, sull'esempio del venerabile Giorgio La Pira», ricordando che «fare memoria degli incontri e dei confronti tra credenti di diverse tradizioni, che ebbero luogo a Firenze, può costituire una preziosa opportunità per intensificare un dialogo trasparente nella luce gentile del Vangelo, che dissipa violenze, contese e discriminazioni».

Il convegno, promosso dal Centro studi per l'ecumenismo in Italia, dalla Facoltà teologica dell'Italia Centrale e dal Pontificio Comitato di Scienze storiche, ha riunito a Firenze, tra la Facoltà teologica e la Basilica di San Lorenzo, responsabili di Chiese cristiane e studiosi dall'Europa e dal Medio Oriente sul tema «Un Concilio di oggi. La memoria, la recezione e il presente del Concilio di Firenze». Per il cardinale Giuseppe Betori, che ha aperto e chiuso i lavori in qualità di Gran Cancelliere della Facoltà teologica dell'Italia Centrale oltre che di arcivescovo di Firenze, il Concilio del 1439 «è tanto importante quanto, ancora, per molti aspetti, se non ignorato, certamente soffocato da interpretazioni che non consentono di cogliere fino in fondo le ricchezze dottrinali, spirituali, liturgiche e artistiche che hanno contribuito al cammino di tanti cristiani, che hanno scoperto, soprattutto nel XX secolo, l'importanza di superare le divisioni per favorire la costruzione dell'unità visibile della Chiesa, animata anche dalla riconciliazione delle memorie, che parte da una conoscenza storica, scientificamente fondata, della pluralità delle tradizioni cristiane nel corso dei secoli».

A conclusione della trentina di interventi, tra cui quelli di don Basilio Petrà, preside della Facoltà teologica, e di monsignor Timothy Verdon, direttore del Museo dell'Opera di Santa Maria del Fiore, è emersa con chiarezza la validità di quella che potremmo definire la metodologia ecumenica del Concilio di Firenze e che resta valida tuttora, 580 anni dopo, in particolare il sistema dei dialoghi che oggi si direbbero bilaterali.

A giudizio di Riccardo Burigana, direttore del Centro studi per l'ecumenismo in Italia, che, assieme al fratello Renato, è stato l'anima del convegno, «lo studio di una pagina di storia, come il Concilio di Firenze, è importante per la conoscenza della tradizione e per la riconciliazione delle memorie, ma anche - come ha ripreso e sviluppato il cardinale Betori a conclusione dei lavori - per poter iniziare un percorso di condivisione delle ricchezze spirituali di un evento con le quali i cristiani del XXI secolo possono trovare nuova forza per proseguire il cammino ecumenico»